

Comunità pastorale S. Martino - SS. Nome di Maria

Ritiro di inizio Anno pastorale 2011 - 12, Barza d'Ispra

“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA!”

Questa giornata di Ritiro spirituale ci permette di vivere il primo grande appuntamento in vista della **Missione parrocchiale 2012** (17 marzo - 1 aprile). Il tema della Missione è stato desunto precisamente dal brano di vangelo su cui mediteremo oggi, il racconto dell'incontro di Gesù con Zaccheo, il “Natale di Gesù nella vita di Zaccheo”. *Oggi devo fermarmi a casa tua*, disse il Signore al capo dei pubblicani e ricco. La Missione è stata voluta e verrà vissuta nel segno di una convinzione di fondo: anche oggi Gesù desidera, anzi vuole fermarsi a casa nostra: a casa di ciascuno di noi e nella “casa comune” che è la nostra Comunità. Ascoltiamo ora il testo per passare poi a un commento che non intende essere di tipo esegetico ma spirituale ed esistenziale.

Luca 19, 1-10

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

1. Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando...

Il tema del cammino/camminare attraversa in modo assai singolare il vangelo di Luca. L'episodio in oggetto ci riferisce che *Gesù entra in Gerico e la attraversa*. Il suo cammino verso Gerusalemme (cfr Lc 9,51) giunge alla sua penultima tappa. A Gerico infatti comincia la salita che dalla valle del Giordano conduce attraverso il deserto di Giuda verso Gerusalemme, metà del cammino di Gesù in questo mondo. Pietro - dopo la risurrezione del Signore - sintetizzerà il pellegrinare di Gesù così: “*passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*”(cfr Atti 10,38). Questo vale soprattutto per gli ultimi tratti del suo cammino: nel passaggio, ogni tappa diviene una tappa di aiuto e di salvezza.

Proprio prima del racconto di Zaccheo (cfr Lc 18,35-42), *mentre si avvicinava a Gerico*, un mendicante cieco, saputo dalla gente che *passava Gesù, il Nazareno*, si mise a gridare reiteratamente - nonostante cercassero di zittirlo -: *Figlio di Davide, abbi pietà di me!* Alla domanda di Gesù - *Che cosa vuoi che faccia per te?* - il cieco chiese di riavere la vista, e Gesù acconsentì. Ma come altrove, la sentenza di Gesù a fronte dell'invocazione accorata del cieco - *Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti*

ha salvato! - e l'annotazione dell'evangelista, secondo cui quegli *ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio*, non lascia dubbi circa la portata dell'episodio. Il Nazareno passa, vede, ascolta chi lo implora e concede la guarigione che si trasforma in salvezza a secondo del desiderio di chi lo supplica. Il desiderio di essere toccato pienamente da Gesù consente al cieco di conoscere e fare esperienza di una guarigione integrale, ossia della salvezza. A seguito di questa esperienza, quell'uomo si mette alla sequela di Gesù, ne diventa discepolo.

Secondo Luca, per vedere, **per comprendere gli eventi risolutivi della esistenza di Gesù in questo mondo** - il suo Mistero di morte e risurrezione - **occorre essere "guariti"**. Senza essere toccati da lui nella facoltà di vedere, rischiamo di non riconoscere che oggi il Risorto cammina accanto a noi, ci parla - esattamente come accadde ai due di Emmaus (cfr Lc 24, 16) - e ci salva ridonandoci la speranza.

Torniamo all'episodio in oggetto: *Zaccheo cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perchè era piccolo di statura*. Il desiderio di quest'uomo, capo dei pubblicani e **ricco**, in una condizione cioè che Gesù aveva già bollato come "difficile" per accedere alla salvezza, sarebbe stato frustrato se Gesù non avesse deciso - obbedendo al Padre che lo aveva inviato per salvare tutti gli uomini - di attraversare Gerico.

Sostiamo un poco su questo aspetto, forse un po' troppo trascurato nelle nostre considerazioni: Gesù e la città. E' noto il giudizio della Bibbia sulla convivenza umana che prende la forma della città. La città - nella misura in cui si ripiega sulle cose di sempre, sulle false sicurezze (anche religiose) - rinnova il vizio di Babele: escludendo Dio, sostituito dall'uomo, diventa teatro di ingiustizia e di violenza. Tuttavia Gesù, da parte sua, non disdegna di attraversare la città: lo fa secondo la precisa convinzione di essere venuto non per i (presunti) giusti ma per i peccatori.

La Missione nasce dalla nostra convinzione che Gesù ancora oggi vuole attraversare la città con le sue ambiguità e resistenze, offrendo a quanti gli apriranno il cuore la salvezza. **E, insieme, la Missione deve esserne espressione convincente**. Non dobbiamo subito pensare ad altri, ma anzitutto a noi stessi, come singoli e come comunità. **Quali sono le ambiguità che ci affliggono, quali le resistenze?**

2. Quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù...

Mentre Gesù attraversa Gerico, sbuca dalla folla anonima, un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco. Chi è costui, perchè cerca di vedere Gesù?

Dal punto di vista sociale è una persona odiata, disprezzata e isolata a motivo della sua professione - esattore delle imposte -, ma anche invidiata - era ricco. Il potere e la ricchezza non avevano apportato alla sua esistenza la felicità che pure avevano promesso. La notizia di quel tale, Gesù Nazareno, aveva creato nel suo cuore una sorta di inquietudine, mista al desiderio di vederlo da vicino, forse in modo simile ad Erode che, come riferisce Luca cercava di vederlo...

Il desiderio di vedere/conoscere Gesù - ben oltre la curiosità di tipo intellettuale - è assoluta-

mente necessario anche a noi. Più precisamente, il desiderio di conoscere colui che - credo intenzionalmente - Luca ha appena qualificato come **Gesù, il Nazareno**. Questa specificazione, che a una comprensione superficiale parrebbe indicare soltanto il luogo di provenienza, riletta nella luce pasquale, rivela la gravidanza assolutamente singolare di Gesù. Detto in termini teologici: rivela che *la storia di Gesù è diventata storia di Dio*. Vogliamo cercare dove e come Dio si è rivelato? Leggiamo, ascoltiamo, meditiamo, familiarizziamo con la vicenda storica di Gesù, che le pagine dei vangeli attraverso la Liturgia della Chiesa quotidianamente ci ripropongono. Lì, occorre rinnovare l'operazione di Maria, Sua Madre, la quale *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso le parole e i gesti di Gesù - racchiusi nei vangeli e annunciati nelle pagine dell'Antico Testamento - prende forma il volto dell'Invisibile Dio. E dove Dio trova spazio, si dischiude anche la vera nozione dell'uomo e del senso della sua esistenza. **Non è straordinario che il Dio invisibile si è reso visibile nel volto umano di Gesù?**

La nostra spiritualità, la nostra fede sono animate dal desiderio di vedere Gesù, al fine di vedere, attraverso di Lui, Dio e, quindi, l'Origine, la consistenza e il Destino della nostra vita oppure di qualche cosa di meno?

3. Ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

Il desiderio di Zaccheo (e di ogni uomo) rischia pesantemente la frustrazione. Egli è troppo piccolo per potersi elevare tra la folla e vedere Gesù. Come un bambino, avrebbe bisogno di qualcuno che lo sollevi...Che cosa leggere in questa notazione della piccolezza di statura? Sarebbe riduttivo - io penso - interpretarvi una condizione fisica. O, meglio: anche la condizione fisica assurge a simbolo di una condizione dello spirito. Egli necessita di essere guarito dalla ottusità che gli impedisce di vedere il Nazareno. Necessita di una guarigione, esattamente come il cieco di Gerico.

Riconosciamo in Zaccheo la compresenza di aspetti fondamentali che segnano la vita di ogni uomo e donna: il desiderio di vedere Dio (poichè, oggettivamente, alla fin fine *chi vede Gesù vede il Padre*, come disse Gesù stesso a Filippo, cfr Gv 14, 9) e, nel contempo, la *piccolezza di statura che impedisce di vederlo*.

Dove risiede oggi il desiderio di vedere Dio? Sembra corretto riconoscerlo nell'originario, radicale e sempre risorgente **desiderio di felicità** che alberga nel cuore di ogni essere umano. Il problema dell'uomo riguarda la via per raggiungere la felicità bramata. La piccolezza di statura potrebbe essere presa come simbolo dell'incapacità a riconoscere la via giusta da percorrere per conseguire la felicità. Oggi, in ogni caso, siamo piccoli di statura nel senso che **rischiamo di scambiare la felicità con il piacere**. Rischiamo di accontentarci della via più facile, ossia di ciò che appaga immediatamente il desiderio degli occhi e della bocca, la via dell'esperimento di tutto per conoscere ciò che produce felicità. E di mettere, perciò, in soffitta la via più ardua della fede, ossia la via dell'obbedienza al comandamento di Dio, che una sola cosa vieta, di accedere al senso della vita mediante la "prova", l'andar per tentativi. Il comandamento - non dimentichiamolo - è preceduto dalla grazia: Dio ci anticipa con il suo amore, e proprio perchè ci ama, ci chiede di fidarci della sua parola per trovare la felicità che bramiamo.

3. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché

doveva passare di là

Al di là della materialità del gesto di Zaccheo, siamo invitati a cogliere il significato spirituale universalmente valido. **Zaccheo non si è rassegnato a fronte della probabile ennesima frustrazione del proprio desiderio.** L'uomo pubblico, che finora aveva riposto le proprie sicurezze nella ricchezza e nel potere, osa sfidare le convenzioni sociali e religiose con gesti manifestamente goffi agli occhi della folla che - si sa - è impietosa e crudele nei giudizi, soprattutto quando in gioco vi è un potente. Il ricco - nonchè pubblico peccatore - si arrampica, come un bambino, su un albero per vedere Gesù che passa, anzi - sono parole dell'evangelista - che *doveva* passare di là.

Anche a questo proposito mi parrebbe valutare in termini cronachistici l'annotazione lucana. Il verbo *doveva*, sovente utilizzato da Luca a proposito della Passione/Croce (ossia dell'attraversamento che Gesù ha compiuto della condizione umana nel suo aspetto più drammatico) viene evocato a significare che Egli non vuole lasciare frustrato un desiderio come quello di Zaccheo. **Gesù passa, vuole passare nella nostra vita:** non dobbiamo temere che Egli non passi, ma che noi non siamo trovati pronti al suo passaggio, e che Egli di conseguenza passi invano (*Timeo Dominum transeuntem, et non revertentem*, come diceva Agostino).

4. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Il seguito del racconto non lascia dubbi a riguardo della relazione tra il desiderio dell'uomo - a prima vista condannato al fallimento - e la volontà di Dio, che l'agire di Gesù il Nazareno porta alla luce. Non avrebbe potuto Gesù - preso dalla confusione e dal clamore della folla - non vedere l'uomo arrampicatosi sull'albero? Secondo l'evangelista, **Gesù non poteva non vedere Zaccheo.** Anzitutto, perchè *doveva* passare di là. Il verbo allude alla volontà di Dio. In secondo luogo, perchè **Gesù non ha a cuore una folla indistinta o l'umanità in generale, ma il singolo.** E proprio per questa sua ricerca del singolo - pecora smarrita! - Gesù si ferma e alza lo sguardo. Affiora il tema caro a Luca (e non solo a lui) del *farsi piccolo*: Gesù - e attraverso di Lui Dio - sceglie la via dell'abbassamento: *svuotò se stesso*, come dice Paolo nell'inno di Filippesi (2, 5-11). Decide, cioè, di occupare la posizione meno equivoca agli occhi dell'uomo. Dio, in Gesù suo Figlio fatto uomo, ha squarciato i cieli, non imponendosi *da sopra* e *da fuori* ma da dentro e da sotto. *Factus est quod sumus nos, ut nos perficeret quod est ipse*: si è fatto come noi (fragile e mortale) per farci come Lui.

Gesù vede, riconosce e apprezza il desiderio di Zaccheo (e il nostro) di stagliarsi dalla folla, dalle convenzioni sociali e religiose, per vedere Lui. Lo **sguardo** è accompagnato da **parole** che confermano l'intenzione di Gesù di prendere casa nella vita dell'uomo. *Scendi subito, perchè oggi devo fermarmi a casa tua.* L'amore di Gesù previene la possibile (e di per sè sana "obiezione"): *Signore, non sono degno che tu entri in casa mia!* La manifestazione del proprio desiderio senza alcun falso pudore - tanto da sottoporsi al ridicolo - da parte di Zaccheo, induce anche Gesù a violare la Legge: egli vuole essere ospitato in casa del pubblico peccatore, contrariamente al giudizio secondo cui il contatto con il peccatore rende impuri. La salvezza di Dio, che Gesù è venuto ad offrire ai peccatori e che i (presunti) giusti rifiutano, non deve sfiorare tangenzialmente la vita di quell'uomo, ma invaderne lo spazio più intimo e rinnovarlo. Il Salvatore deve trovare spazio, propriamente deve nascere, in quello spazio vitale finora rimasto chiuso e sordo al grido dei fratelli più poveri e, di conseguenza, segnato da un'at-

mosfera di solitudine e di tristezza. La casa che era stata fondata sulla sabbia della ricchezza, viene ricostruita sulla roccia di Colui che si è fatto povero per arricchirci. La casa popolata dai fantasmi dell'inquietudine di una vita dominata dalla ricerca egoistica della felicità, deve conoscere la realtà vera e consolante della pace che deriva dalla riparazione del male compiuto e dalla condivisione in eccesso dei beni accumulati. E tutto ciò a motivo non della Legge, ma della Grazia, dell'irruzione della luce e del calore di Gesù Nazareno.

5. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Se finora Zaccheo era rimasto teso tra lo stupore di uno sguardo luminoso e rassicurante e l'incertezza che deriva dal domandarsi istintivamente come ciò sia potuto accadere *proprio* a uno come lui, le parole di Gesù sciolgono definitivamente l'esitazione di quell'attimo. *Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*. Non c'è più da attendere, perchè è giunto l'Atteso. **E' qui, per me!** La gioia di cui il cuore scoppia è il segno certo che *oggi* la salvezza mi ha raggiunto.

6. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Quanto Gesù aveva annunciato mediante le parabole della misericordia (cap. XV di Luca), precisamente nel tentativo di indurre i presunti giusti alla conversione a fronte della paternità buona di Dio, si realizza puntualmente. Come il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso (cfr Lc 15, 11ss) - immagine degli scribi e dei farisei che mormoravano poichè Gesù accoglieva i peccatori - la folla, anzichè compiacersi davanti all'accaduto, esprime il proprio scetticismo, indice di incredulità. Come credere in uno che entra in casa di un pubblico peccatore? Se costui fosse da Dio, riconoscerebbe che specie di uomo ha di fronte: questo sarà stato il pensiero nascosto della folla, alla maniera di Simone fariseo vedendo il comportamento della peccatrice nei confronti di Gesù.

Che cosa ha “tocca” la folla? Sulla base del confronto con il brano del cieco di Gerico, possiamo dire che la folla dell'agire di Gesù - che è passato facendo il bene - ha apprezzato **la guarigione di un uomo**, mentre **non** ha riconosciuto **la salvezza**. Ciò significa - e ciò mi pare molto attuale - che si riduce Gesù Cristo da Salvatore unico e universale dell'uomo a taumaturgo e, di conseguenza, si apprezza la religione cristiana più in termini promozionali del benessere della persona e della società che non di salvezza.

7. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Ora c'è spazio anche per la conversione, nel senso comune del termine. Colpisce l'espressione dell'evangelista: *Zaccheo, alzatosi...* **Perchè Zaccheo si alza?** Sembra di poter arguire che prima di manifestare la sua decisione, Zaccheo stava seduto alla presenza di Gesù. La Grazia lo aveva reso familiare al Signore. Da schiavo (del denaro, del potere) era divenuto figlio e fratello. Stare seduti ai piedi di Gesù era già stato accreditato da Luca nell'episodio di Marta e Maria come l'unica cosa di cui c'è bisogno. **Ancor prima di mettersi a servire o di prendere decisioni circa i segni della propria conversione è necessario porsi in ascolto di Gesù, diventarne intimi, discepoli.** Solo nel quadro e all'interno della relazione di discepolato, dunque nella sequela di Gesù, prendono senso decisioni “pesanti” come quelle di Zaccheo. Altrimenti, come lascia intendere Paolo nell'inno alla carità (1 Cor

12), rischierebbero di essere gesti tanto clamorosi quanto vuoti. D'altro canto, decisioni come quelle di Zaccheo attestano il reale evento della grazia, ossia che l'incontro con Cristo non è stato una suggestione.

8. Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La parola finale, l'approvazione è evidentemente lasciata a Gesù: *Oggi per questa casa è venuta la salvezza*. La nuova traduzione sembra in prima battuta meno felice della precedente: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Ad uno sguardo più profondo, invece, possiamo prendere atto che la traduzione attuale rende meglio il concetto della salvezza come evento che coinvolge e trasforma il sistema ideale e pratico di valori (*per questa casa*) di una persona. Gesù - il Salvatore - non è semplicemente entrato in casa di Zaccheo, ma entrandovi ha reso possibile l'accadere della salvezza per la quale Dio - il Padre - lo aveva inviato anzitutto alle pecore perdute della casa di Israele. Si tratta di un accadimento/evento sempre legato da un lato al polo della Grazia ("gratis data", ossia assolutamente libera nel suo accadere e anticipante la libertà umana) e, dall'altro, della libertà dell'uomo che, "graziatà" e **perciò** resa "graziosa", impara che solo nel trascendimento di sé sta il proprio compimento.

